

La magia di La Capria

Un amore della "dolce vita"

di Gianfranco Angelucci

Magico **La Capria!** Al pari di un illusionista, quasi distrattamente, getta un fazzoletto di seta nel cilindro e ne estrae un palpitante racconto. Si intitola *Un amore al tempo della Dolce Vita*, edito dalle Edizioni **Nottetempo** in uno di quei preziosi volumetti da tasca (pagg. 55, euro 7,00) che si leggono in un'ora, da cima a fondo. Lo spunto parte da un'opera precedente, *L'estro quotidiano*, e da un episodio personale: lo scrittore oppresso da un infausto (ma erroneo) responso medico, si concede una lunga estate in barca a risalire le coste dell'Asia Minore, per ritardare il più possibile l'appuntamento con il fato. Insieme a lui ci sono Kiki e Giovanni, una coppia di amici dei quali ci racconta la storia d'amore trasportandoci al tempo, appunto, della Dolce Vita: la trattoria Cesaretto a Roma in Via della Croce, ritrovo la sera di artisti e intellettuali; l'ambiente televisivo; l'attico a Piazza di Spagna in cui Kiki riceveva **Piovene** e **Arbasino**, **Parise**, **Brandi** e **Flaiano**. E fra loro anche Giovanni, gran conoscitore d'arte, direttore dell'Istituto del Restauro; perfetto nell'incarnare "quel miscuglio di frivolezza e qualità intellettuale che piaceva tanto a noi suoi amici." Era uno snob, "professava un dandismo che la sua prestanza fisica e la sua eleganza accentuavano"; attratto irresistibilmente dal gran mondo di cui Kiki era l'interprete ideale. I due si incontrano in una stagione di grande vulnerabilità per entrambi, a causa di precedenti storie mal concluse. Kiki era una "bella donna, arrivata a quel punto dell'età dove bellezza ed esperienza, bellezza e vita vissuta, si fondono nella parola charme." In un altro punto il narratore ci conduce a più diretto contatto con la sua grazia: "Aveva una taille superba, da sfilata, due gambe solide e bellissime un

po' incurvate, su scarpe feticcio dai tacchi alti, e camminava con i piedi leggermente divaricati, e il passo un tantino oscillante, in un modo che non potevi fare a meno di voltarti a guardarla." A osservarli nella fotografia inserita maliziosamente nel libro, i fortunati protagonisti seduti l'uno accanto all'altro sul bordo della barca, con la grossa catena dell'ancora che corre ai loro piedi (un simbolo eloquente e accidentale), sembrano davvero due divi degli anni Trenta, sofisticati personaggi alla **Scott Fitzgerald**, "belli e dannati". Lei ama ripetere una cantilena: "Felice non si dice e chi lo dice è già infelice." Con i pantaloni a sigaretta e la maglia leggera di cotone, a righe orizzontali bianche e blu, ricorda **Jaqueline Kennedy** a Capri. Lo scrittore assiste alla prima scintilla dell'innamoramento, testimone estate dopo estate della tormentata relazione, e del suo deteriorarsi fra cene, traversate, capricci improvvisi: "I ricchi sono diversi, non credi?" Si interroga ripetendo la domanda di Fitzgerald a **Hemingway**. Era lei che comandava, lei che decideva la rotta. Come quella volta che di notte, con il mare forza sei, obbligò il capitano della 'sua' barca a partire dal porto di Antibes per Capo Corso: "Se ne stava col suo bicchiere di whisky in mano, ben truccata e coi capelli a posto, e sorrideva con un mezzo sorriso e un'aria di sfida rivolta non si sa bene a chi." Persino Kennedy, al tempo dei gran balli e delle feste "aveva tentato nell'ascensore di baciarla: un sonoro schiaffo si era preso..." Che cosa non ha dunque funzionato tra Kiki e Giovanni? "Il fatto che lei 'rappresentava' un tipo di donna - scrive **La Capria** - che lui ha sempre sognato e di cui è invaghito ma non innamorato. L'amore è un'altra cosa. Questo lui non lo sa e nemmeno lei, lo scoprono col tempo, da un'estate all'altra." Lo scrittore incontra di nuovo Gio-

vanni da Cesaretto; è solo, con la scatoletta d'argento delle pillole davanti a sé e l'ennesima sigaretta accesa fra le labbra, malgrado l'enfisma e una magrezza scheletrica. I due innamorati si sono lasciati da tempo. Per un po' hanno continuato a vedersi, lui andava ogni sera a trovarla dopo cena. Finché Kiki gli chiese di non andare più perché non ce la faceva a sopportare di vederlo tanto annoiato. "Lei non era donna d'abitudine, preferiva la morte all'abitudine, così le loro vite si divisero, lei si chiuse in se stessa, nella sua grande casa e non volle più incontrare nessuno dei vecchi amici." **La Capria** inanella la storia in un gioco di abili rimandi avanti e indietro nel tempo. Con un unico intento dichiarato: far vivere i due amici oltre la loro esistenza, usando il loro vero nome "per non vederli scomparire nel nero abisso dove finiscono tutte le stelle che brillarono una volta."

g.angelucci@libero.it



Lo scrittore Raffaele **La Capria**